Una decisione del presidente François Hollande

Due partigiane francesi nel Panthéon degli eroi maschi

Si tratta di Germaine Tillion e di Geneviève de Gaulle-Anthonioz • Il rapporto di 73 a 4 • Qualche polemica

di Natalia Marino

Il *Panthéon de Paris*, inaugurato durante la Rivoluzione francese per ospitare le spoglie mortali dei personaggi illustri della nazione, altro non è che il riadattamento della vecchia chiesa di Sainte Geneviève, ristrutturata dal Re Luigi XV come voto alla santa per la sua guarigione. E nel corso degli ultimi duecento e passa anni ha continuato a cambiare destinazione d'uso secondo i voleri dei regimi che si succedevano, tra sovrani devoti e repubblicani laicisti. Financo i simboli esposti sulla sommità della sua cupola hanno subito la stessa sorte. La croce della chiesa, infatti, nel tempo, è stata sostituita prima col tricolore francese poi, addirittura, segati via i bracci laterali del simbolo cattolico, con l'asse centrale a far da asta alla bandiera rossa durante la Comune.

Quando iniziò la sua vita come mausoleo (1791), però, in cima fu piazzata una statua di donna che dà fiato alle trombe, chissà se per compensare, sul frontone triangolare della facciata che sovrasta il peristilio a sei colonne, l'iscrizione che recita così: *"Ai grandi uomini, la Patria riconoscente"*. Svanita con la polvere dei secoli la donna di marmo, la scritta sessista, oggi, è ancora lì.

Il presidente François Hollande ha deciso di recente l'ingresso nel Panthéon di due donne, dove finora erano presenti solo i resti della moglie dello scienziato Marcellin Berthelot, Sophie, e il premio Nobel Marie Curie, pur sempre in coppia col marito Pierre. Stavolta, invece, vi accederanno per meriti totalmente e

Il Panthéon a Parigi

indiscutibilmente propri Germaine Tillion e Geneviève de Gaulle-Anthonioz. Chi erano costoro? Due partigiane. L'etnologa Germaine Tillion, classe 1907, studiosa di popolazioni berbere fin dagli Anni 30, partecipò alla Resistenza come comandante, responsabile dell'evasione e fuga di prigionieri alleati, nel gruppo del Musée de l'Homme. Infiltrati da agenti di Vichy, gli oppositori del museo etnografico furono quasi tutti arrestati e giustiziati. Germaine fu denunciata da un abate collaborazionista, incarcerata ad agosto 1942 e, nell'ottobre '43, deportata a Ravensbrück, dove perderà la madre, passata per la camera a gas. Durante l'internamento, nell'inverno 1944-'45, su un quaderno abilmente nascosto, ha la forza di narrare con una sorta di umorismo salvifico dalla disumanizzazione le dure condizioni di vita nel lager (*Le Verfügbar aux Enfers*, trad. letterale: Il disponibile all'inferno). Non lontano dallo spirito del film *La vita è bella*, se solo non si trattasse di cruda realtà, raccoglie le esperienze e le voci anche delle sue compagne di prigionia: la Tillion, dopo la guerra, ne rifiutò la pubblicazione nel timore che l'opera non venisse compresa. Dà alle stampe invece lavori sui crimini contro l'umanità commessi dai nazisti, sui gulag sovietici, dedicandosi ancora allo studio dei popoli del Nordafrica, sostenendo la lotta di Liberazione algerina, l'emancipazione femminile nel bacino del Mediterraneo, fino alla battaglia contro la tortura in Iraq, poco prima di morire, ultracentenaria, nel 2008.

Germaine Tillion

Nipote del generale Charles, figlia di un fratello, Geneviève de Gaulle-Anthonioz entra nella Resistenza a partire dal giugno 1940, con compiti di intelligence e di servizio informazioni in seno alla rete Difesa della Francia.

Geneviève de Gaulle-Anthonioz

A causa di un tradimento è arrestata dalla Gestapo francese nel luglio '43, imprigionata a Frèsnes e inviata anche lei a Ravensbrück nel febbraio '44, dove conosce e si lega d'amicizia alla Tillion.

Trascorre gli ultimi sei mesi di prigionia in isolamento nel bunker del campo, per espresso volere di Himmler che intendeva utilizzarla come merce di scambio.

Nel dopoguerra fa parte dell'Associazione nazionale degli ex deportati e internati della Resistenza (ADIR), partecipa allo sviluppo del movimento politico fondato dallo zio (RPF), si occupa di diritti umani e, in particolare, delle condizioni di vita nelle baraccopoli con l'ong ATD Quart Monde, fino a ottenere l'adozione di una legge contro la povertà estrema. Nel 1987 è testimone chiave nel processo contro il criminale nazista Klaus Barbie, il "boia di Lione", poi, a cinquant'anni di distanza, scrive le sue memorie del campo di sterminio (*La traversata della notte*).

Dopo aver ricevuto la Gran Croce della Legion d'Onore muore, a Parigi, nel 2002, a 81 anni. Qualche polemica non è mancata in Francia all'annuncio presidenziale delle nuove inumazioni nel sacrario. Le militanti di *Osez le féminisme*, ad esempio, lamentano il fatto che insieme alle donne saranno sepolti al Panthéon altri due scheletri maschi, portando il computo totale ad un umiliante, per le Madri della Patria, 73 a 4. Per la cronaca, si tratta di Pierre Brossolette, altro resistente torturato e ucciso dalla Gestapo, e di Jean Zay, ministro del Fronte Popolare assassinato dai collaborazionisti. E i *partisans* onorati saliranno in tutto a sette, con i già presenti Jean Moulin, leader della Resistenza francese, René Cassin, premio Nobel per la pace, e lo scrittore André Malraux.

Con buona pace dell'Italia dove si continua a discutere di quote rosa e parità di genere nelle liste elettorali e nelle preferenze, peraltro, a tutt'oggi, ancora una volta negate all'elettore. In un Parlamento storicamente accusato o dileggiato per ospitare tra i suoi scranni le rappresentanti femminili per meriti esclusivamente estetici o in virtù di qualche "favoretto" ai colleghi, la Camera dei Deputati, col voto segreto e i franchi tiratori in azione, ha affossato nuovamente le aspirazioni delle donne a una maggiore e più equa rappresentanza democratica. Tanti anni fa Luigi Pirandello scrisse un breve, delizioso romanzo su un uomo noto nel suo ambiente letterario solo per essere il marito di una grande scrittrice, realmente esistente.

A quando un "signor Deledda" in Parlamento? ■